Migliaia di scioperi articolati

Una settimana di lotte per i nuovi contratti e richieste aziendali

Fermate alla Pirelli, Motta, Candy e in altre decine di fabbriche — Trattative per calzaturieri e calze e maglie — Si sviluppa l'azione nel gruppo Montedison

La stagione contrattuale di quest'anno vede in campo quasi 800 mila lavoratori. Sono soprattutto dipendenti dei settori dell'abbigliamento (oltre mezzo milione fra calze e maglie, calzaturieri e confezioniste in serie) particolarmente importante si presenta lo scontro sindacale dei gommai per il peso politico dei padroni come Pirelli mentre aspra vertenza dei ceramisti registra i primi cedimenti padronali. Per i dipendenti delle autolinee private infine, dopo mesi e mesi di scioperi e momenti di acuta tensione si profila una conclusione.

CONTRATTI

I maglieri effettuano 12 ore settimanali di astensione fino al 15 novembre. Nell'ultima sessione di trattative protrattesi per quasi 21 ore dalle 10 del 30 ottobre alle 6 del 31 non è stato possibile raggiungere un'intesa sui punti qualificanti del contratto quali le categorie, il salario orario.

Venerdì prossimo a Milano in concomitanza con la ripresa delle trattative i tre sindacati daranno vita ad una manifestazione con delegazioni operaie che giungeranno da tutta l'Italia del Nord.

Oggi ripendono le trattative per i calzaturieri. La categoria continua gli scioperi al ritmo di 12 ore la settimana.

Le confezioniste hanno presentato le richieste da un mese. Le trattative dovrebbero iniziare a giorni comunque entro la prima decade del mese.

Per i ceramisti la vertenza registra i primi risultati. I padroni sono stati costretti a separare le posizioni negative sulla contrattazione di fabbrica e l'ambiente di lavoro. I tre sindacati hanno quindi accettato la ripresa delle trattative per giovedì all'Assolombarda. Le decisioni di lotta (sette giorni di scioperi articolati entro il 18 novembre) sono comunque confermate. I gommai rotte le trattative hanno subito iniziato la lotta che continua compatta. Il 10 novembre 24 ore di sciopero nazionale, altre 36 ore sono in corso di effettuazione con decisioni prese a livello aziendale. Ieri alla Pirelli Bicocca e in numerose altre aziende del settore i lavoratori si sono astenuti due ore per turno.

LOTTE AZIENDALI

Le lotte di fabbrica per la integrale applicazione dei contratti per affrontare le varie componenti della organizzazione produttiva proseguono con fermezza nei vari complessi di Milano e in numerose altre zone. Ieri sono state investite da scioperi fabbriche come l'Alfa Romeo, l'Innocenti, la Borletti, la Candy, la Ford Parisini, la Motta. All'Asgen si sono fermati per due ore gli impiegati. Alla Siemens scioperi sono previsti per oggi. Sempre per oggi è prevista una astensione di 2 ore all'Alemagna quindi le trattative iniziate ieri — anche per le richieste poste alla Motta — non giungono a uno sbocco positivo per i lavoratori. Trattative sono in calendario oggi pure per le due aziende dell'Alfa Romeo.

Sempre ieri a Sesto San Giovanni si sono riuniti i consigli di fabbrica del gruppo Falck. I nuovi strumenti formati dai delegati eletti dai lavoratori hanno discusso la grave provocazione padronale effettuata con la serrata decisa per i giorni dall'1 al 4 novembre respingendo con fermezza la provocazione della Falck e ribadendo che la lotta non sarà fuorviata e resta sempre come obiettivo la conquista della piattaforma rivendicativa avanzata.

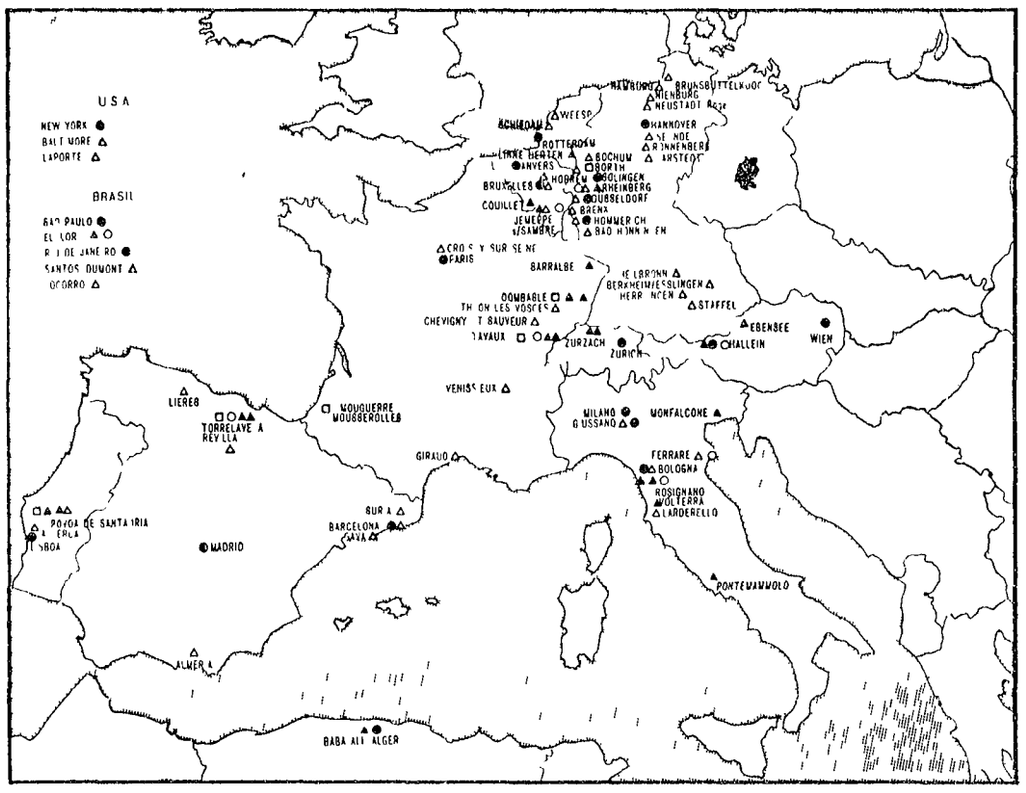
Si estende in tutte le aziende del gruppo Montedison l'azione sindacale articolata. I 3.500 dipendenti del Petrolchimico di Ferrara continuano lo sciopero articolato di 2 ore per turno; nella fabbrica di Spinetta Marengo di Alessandria i lavoratori in assemblea si sono pronunciati per il proseguimento degli scioperi; i 6.000 operai del petrolchimico di Siracusa hanno approvato in assemblea la piattaforma rivendicativa aziendale.

Gli scioperi unitari dei lavoratori dell'industria alimentare proseguono a livello di gruppo ed aziendale nel settore dolciario e nel settore pastai e mugnai conseguendo ovunque risultati pari al 100%. A Torino prosegue compatto dal 20 ottobre lo sciopero articolato delle maestranze della Talmone (ex Venchi Unica). In provincia di Venezia, Parma e Treviso i dipendenti pastai e mugnai del gruppo Chiari e Forti hanno deciso un secondo sciopero di 24 ore da effettuarsi entro la corrente settimana (a Parma sabato 7 novembre). A Ferrara le maestranze della Lombard Palmolive (detersivi, alimentari e dolci per brodo) hanno occupato l'azienda per respingere i licenziamenti che la Direzione vuole effettuare.

Altre 32 ore di sciopero nei reparti a Rosignano

La Solvay difende con i denti il dispotismo nella fabbrica

Si ostina a rifiutare la revisione delle qualifiche sulla base delle indicazioni del contratto nazionale - Un gruppo europeo che ha anticipato i negativi comportamenti dei grandi gruppi internazionali - La popolazione coinvolta nella politica della direzione aziendale



Nella cartina è riportata la distribuzione geografica delle attività Solvay, esclusi i nuovi sviluppi in Inghilterra. I rettangoli indicano le fabbriche, i quadratini le saline, i tondini chiari gli impianti di materie plastiche e quelli neri gli uffici.

Dal nostro inviato

ROSIGNANO 2

Altre 32 ore di sciopero nelle fabbriche Solvay, in questa settimana. L'applicazione del contratto, specialmente per ciò che riguarda la revisione delle qualifiche e la contrattazione su diversi aspetti del rapporto di lavoro — in primo luogo i punti riguardanti la difesa della salute — stanno dando luogo ad uno scontro estremamente aspro, nel quale all'unità dei lavoratori si contrappone un irrigidimento senza precedenti della Direzione.

La direttiva viene da Bruxelles dove la Solvay ha lo stato maggiore: è una direttiva politica? In Inghilterra il padronato è all'attacco dei diritti sindacali, propone la multa e la prigione per lo «sciopero non autorizzato». In Germania occidentale ed in Francia si fa del contenimento dei redditi dei lavoratori un banco di prova: o i lavoratori accettano i limiti proposti dal padronato o questi promette la bancarotta punitiva. Il padronato coordina certamente a livello europeo la sua offensiva. Forse non solo a livello europeo, nell'industria chimica in particolare: il 3 ottobre scorso *The Economist* annunciava e documentava il formarsi di una «grande lega» d'interessi economici diretti a livello mondiale.

La Solvay difende qui dunque una linea generale del padronato. La Direzione dice di non aver mai accettato in realtà il nuovo contratto nazionale dei chimici che distrugge il lavoro di decenni del padrone in fabbrica, buttandogli all'aria il sistema di attribuzione delle qualifiche. Si nega col diritto del sindacato anche il pagamento di una fetta cospicua di salario: lo si nega anche perchè si comprende che il diritto del sindacato una volta esercitato sulle qualifiche dovrà poi essere esteso — è questione di tappe e di battaglie — a tutti gli altri aspetti del lavoro. Va a gambe all'aria il «modello» di accumulazione del capitale che la Solvay e le società consimili si sono date consistente nel subordinare ogni altro interesse — quello dei propri dipendenti come quello del paese che ospita la società — all'appropriazione del massimo di profitti in sede aziendale.

Fino a due anni fa la Solvay, come gruppo capitalistico di 40 mila dipendenti viveva in uno splendido isolamento. Ora ha cambiato la forma della società emettendo nuovo capitale azionario quotato in borsa: il vecchio nucleo di proprietari dirigenti cioè si è rivolto al mercato finanziario. La chimica inorganica — dal sale al cloro — su cui la Solvay ha vissuto per decenni tende ad integrarsi con le attività petrolchimiche dominate da colossi statunitensi, inglesi e tedeschi. La Solvay ha cominciato a programmare la penetrazione in Inghilterra e negli Stati Uniti. E da questo momento manifesta anche una rinnovata fame di profitti perchè l'ascesa del gruppo a livello mondiale per non essere divorato dai concorrenti deve essere continuamente alimentata da una massa crescente di profitti. La «ribellione» operaia mette in discussione questa strategia e per la prima volta non si ferma alle qualifiche e al salario.

La Solvay è un'impresa *transnazionale* fin da quando questo vocabolo non era ancora usato per le imprese. Lo è divenuta alla ricerca di materie prime unite a manodopera poco esigente. Dei grandi gruppi internazionali che si vanno formando la Solvay ha da sempre le caratteristiche negative essenziali. Le sue attività di ricerca scientifica e tecnologica sono concentrate in un solo paese e in genere ridotte all'indispensabile per non perdere i mercati. Le fabbriche sorte in Italia o Spagna quelle che sorgeranno anche in altri paesi non comportano la creazione di centri di ricerca e in genere l'assunzione di aliquote consistenti di laureati e diplomatici. I paesi che ospitano l'espansione Solvay dunque vengono impoveriti colpiti nelle loro possibilità di crescita. Se in Italia la chimica inorganica si trova in uno stato deplorevole di arretratezza lo si deve anche alla presenza della «colonia» Solvay: se l'industria tessile non trovava lavoro una delle cause è in questo tipo di espansione. Gli impianti chimici pericolosi alla salute hanno qui una tradizione.

I lavoratori non avevano fatto parte finora questo modo attraverso i sindacati, i partiti, anche i consigli comunali nella contro col padronato. Il coinvolgimento fra lotta in fabbrica e condizionamento padronale dell'intera vita sociale fuori della fabbrica lo si vede oggi in tutta la sua decisiva importanza. Lo si vede anche che alla società multinazionale non si può limitarci più ad opporre un coordinamento delle azioni sindacali o anche un «contratto europeo» come ipotizza qualche dirigente della CISL: bisogna opporre un'alternativa al tipo di espansione proposto dai grandi gruppi come la Solvay: pena il dover pagare le più dure conseguenze. Sarà questo il tema di un convegno di rappresentanti sindacali delle fabbriche Solvay di tutta Europa che si sta preparando.

Fino a qualche tempo fa la Solvay aveva in questa parte del paese un impero per l'arbitrio esercitato nelle assunzioni non meno che nelle qualifiche. Gli scioperi hanno incrinato l'impero grazie alla riconquistata unità fra operai, impiegati e tecnici. C'è però un regime di fabbrica Solvay duro a morire ed è contro di esso che è diretto ora un attacco che richiede un'articolazione ed estensione maggiore che in passato.

Oltretutto è necessario che l'attacco colpisca l'insieme dei rapporti creati dalla Solvay fuori della fabbrica — dalla gestione di servizi alla proprietà dei suoli edificabili che ancora invischiano i lavoratori in una ragnatela di ricatti. Nel momento in cui la gente scopre l'inquinamento dell'ambiente che è andato avanti dietro il verde dei pini e sperimenta il forte rincaro del suolo edificabile e il caro affitti nonostante la «beneficia» Solvay sorge la possibilità di gettare un ponte diretto fra lotte in fabbrica e fuori di chiamare a intervenire accanto agli operai tutti gli altri strati della popolazione.

Renzo Stefanelli

Col cartello interbancario rafforzati i baroni del credito

LA BANCA, MODERNO SUPERPADRONE

L'industria, e non solo la piccola, dipende sempre più dai suoi finanziatori - La delega di poteri compiuta dal governo ai dirigenti degli istituti finanziari condiziona le prospettive dell'economia - Una chiarificazione necessaria

Con l'intesa interbancaria il sistema creditizio, nel suo complesso, tirerà un gran sospiro di sollievo. Difficoltà ve ne saranno ancora, sopratutto dovute alla crescente tendenza alla concentrazione degli istituti di credito in poche, capaci, mani. Le paure dei «piccoli» erogatori del credito, anacronistico frutto della storia agraria e protoindustriale del nostro paese, sono fortissime. Il loro ruolo va però riducendosi, in connessione con l'unificazione nazionale e internazionale del mercato capitalistico. Qualche settimana fa, per la prima volta nel Mercato Comune, è avvenuta una fusione fra banche di diversa nazionalità. Il *Credit Lyonnais* (la seconda banca di Francia) si è accordato con la *Commerzbank* (grande istituto di credito della Germania Federale) per un'organica strategia di azione non solo nell'area della CEE ma anche nei paesi ex coloniali. Il denaro non ha frontiere si diceva un tempo. Oggi anche le sottili grate degli sportelli bancari con bandiera diversa com'è naturale cominciano a cadere.

Di fronte al progressivo allineamento del costo del denaro sulle piazze internazionali alla lenta riduzione del saggio di sconto nei maggiori paesi occidentali, alla stabilizzazione dell'Eurodollaro su valori dell'8 8/50 per cento l'accordo interbancario si spiega di più. Esso si inserisce perfettamente come tassello nazionale nel processo di ricomposizione internazionale dell'equilibrio finanziario.

Ci si avvia così ad un «nuovo equilibrio» del mercato creditizio e finanziario italiano — scriveva recentemente e con soddisfazione Stefano Siglienti presidente della Assobancaria. Ma di quale equilibrio si tratta? E in che consiste la sua novità rispetto all'antico modo di operare del sistema bancario nei confronti dello sviluppo economico nazionale?

La solita storia

Patrillo presidente delle Banche Popolari spiega in modo più chiaro il significato di questa stabilizzazione creditizia. Gli obiettivi delle recenti misure di liberalizzazione del credito e l'intesa interbancaria — dichiara Patrillo — sono quelli di accelerare la produzione e di riequilibrare la finanza pubblica e di incentivare gli investimenti direttamente produttivi anche attraverso «una riduzione della domanda di risparmio da parte del settore pubblico». La solita storia quindi. La solita logica del mercato finanziario che consente alle grandi imprese private di attingere senza vincoli di sorta alla liquidità bancaria. E con ne fa le spese è il Bilancio dello Stato. Ma non nelle sue voci improduttive (Difesa, Polizia certe spese correnti), bensì in quelle che più interessano la collettività: infrastrutture sociali in particolare. Il sistema bancario italiano cioè si è già mobilitato per lubrificare e stimolare il sistema secondo parametri di sviluppo che ripetono meccanicamente le linee dei vecchi rilanci produttivi che l'Italia ha registrato dal dopoguerra in poi.

Più soldi a chi già ne ha

Da un lato i pesanti cancelli delle banche si sono riaperti per sostenere l'attuale fase congiunturale. Dall'altro sia le banche ordinarie che gli istituti speciali di credito a medio termine (Medio credito, IMI, le branche speciali di credito industriale delle diverse aziende) finanziano lo sviluppo e la riproduzione allargata del sistema orientandosi nell'inestricabile intreccio di speculazione e investimenti che caratterizza la economia nazionale col metro ristretto e subalterno dell'«affidamento» e della «garanzia». I soldi cioè vanno a chi ce li ha già con l'obbiettivo di farne di più.

L'attività delle banche si fa sempre più determinante. Le operazioni che vengono via via loro affidate in questa fase di capitalismo monopolistico di Stato diventano sempre più complesse e numerose. *Hanno depositi che superano i 35 mila miliardi, impiegati tranne le riserve in mille attività industriali, agricole, commerciali. Possono decidere la vita o la morte di centinaia di piccole e medie aziende. Possono sostenere o modificare piani d'investimento di grandi complessi. Possono in sostanza produrre «ricchezza»* — come si dice — per via indiretta e al limite decidere *a priori* se essa verrà distribuita al capitale alla rendita oppure ai piccoli ceti commerciali, contadini e artigiani. Possono infine favorire l'industria pubblica invece di quella privata, i consumi individuali «opulenti» e di spreco indotti dalla logica del profitto oppure finanziare grandi investimenti e consumi sociali utili a tutta la collettività.

La banca non si limita, infatti a prestare denaro a breve, medio o lungo termine. Svolge un'azione influente di «intermediazione» fra produzione e consumo, fra produzione e distribuzione, fra risparmiatori e coloro che del piccolo risparmio si servono per pure operazioni speculative.

Controlla più ancora delle Borse valori il collocamento delle azioni e delle obbligazioni, favorisce fusioni e concentrazioni industriali e nel settore terziario amministra (e sa Iddio come a giudicare dallo sviluppo urbanistico del Paese) il credito edilizio e fondiario, favorisce l'epopea delle vendite a rate.

L'intreccio finanziario industriale che questo sommario elenco testimonia e anche il risultato di come il nostro apparato produttivo si è sviluppato nella sua recente storia dopo la seconda guerra mondiale. Oggi poi che la struttura produttiva è investita nonostante i segni di ripresa da una crisi di fondo difficilmente superabile con misure di amministrazione semi ordinaria la dipendenza *oggettiva* dell'industria dal credito si fa più marcata.

Non è fenomeno nuovo questo. Accade sempre che quando la base industriale di un paese che accumula tardi dopo ritardi di tipo e soffre di una crisi strutturale degli investimenti produttivi dovuta ai limiti qualitativi della produzione e a quelli quantitativi del mercato interno non riesce ad espandersi ed autofinanziarsi (cioè il saggio medio del profitto a livello del sistema) e il risparmio si stratifica nelle banche allora tutto il sistema dipende dall'uso che le banche fanno di queste liquidità poco o male utilizzata.

Credito selezionato

Vedere perciò in questa situazione gli istituti di credito e pubblico le Casse di Risparmio o le Banche Popolari per chi è corporativisticamente una politica *non selettiva* del credito. Vederle rinunciare al proprio potere per carenza di visione strategica induce a riprendere ancora una volta il discorso generale sulla «funzione sociale» e di trasformazione che la mano pubblica dominante in questo settore dovrebbe esercitare.

Lo Stato dispone di un'arma straordinaria per imporre senza costi ulteriori o stravolgimenti improvvisi del le «abitudini» creditizie degli operatori un orientamento decisivo di tutta l'espansione economica. Riqualificare il tipo e la localizzazione degli investimenti implica la regolazione del flusso del credito che può essere volta a volta lubrificante dei meccanismi solvente delle difficoltà ma anche nei casi necessari cemento o freno per le attività *improduttive*. Anche il pesante fenomeno della rendita in tutte le sue forme riceverebbe un colpo decisivo attraverso la chiusura del rubinetto del credito per operazioni speculative che le banche hanno invece finora tranquillamente finanziato.

Poteri di controllo

La credibilità di un governo che intende fare le riforme si misura anche in questo modo. Utilizzando cioè i larghissimi poteri di controllo e di decisione che gli oggi la legge gli affida per battere la resistenza e il freno che le *«baronie» bancarie pubbliche* e private certamente tenterebbero di attuare. Il corporativismo della grande burocrazia del credito ibrido frutto di un capitalismo zoppo che ha bisogno assoluto dell'appoggio del sistema finanziario pubblico è certo forte. Ma è proprio la doppiezza di questa collocazione della dirigenza bancaria che è messa fra la funzione «d'interesse nazionale» e quella di tecnocrate dell'industria privata che può aprire la strada a quelle chiarificazione che oggi è vitale per superare l'impasse e diventa necessaria sia con questo governo che con un altro più avanzato di questo.

Carlo M. Santoro

Le «idee» di Calamari

Il caso Calamari è «pendente» presso il Consiglio superiore della magistratura, che se ne occuperà in una prossima seduta e in Parlamento dove il ministro della giustizia Reale dovrà pronunciarsi a nome del governo. Al Consiglio della magistratura la richiesta di provvedimenti disciplinari nei confronti del Procuratore generale di Firenze è stata già affrontata venerdì scorso sotto il profilo procedurale. Si è così delineato un primo schieramento sommariamente si può dire che i difensori di Calamari hanno prevalso momentaneamente per 11 contro 10.

Calamari ha vinto dunque il primo round ma è tuttora in bilico. Come ha dimostrato quella discussione procedurale il procuratore di Firenze trae vantaggio dall'atteggiamento del governo. Reale infatti pur ammettendo gli «sconfinamenti» di Calamari non ha promosso alcun procedimento disciplinare nonostante questa iniziativa spetti appunto al ministro della giustizia.

Eppure lo «sconfinamento» di Calamari instancabile nei processi contro operai e studenti è stato per lo meno in un caso plateale. Egli ha inviato a tutti i comandi dei vigili urbani della Toscana una circolare, una sorta di diffida dove si sostiene che lo sciopero degli stessi vigili è illegale, ciò sulla base di una sentenza della sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze, corredata da richiami a sentenze della Corte costituzionale scelti in base ad una sua personale interpretazione. Poiché la sentenza della Corte d'appello di Firenze (agli antipodi con i pronunciamenti dei magistrati di altre città) non fa certo testo e crediamo che con la sua circolare Calamari ha dato una direttiva squisitamente politica.

Eventuali dubbi sul carattere e l'ispirazione di questo «sconfinamento» sono stati dissolti da due episodi di fondo apparsi a distanza di un giorno sulla Nazione e su Il Tempo. Calamari infatti «sta diventando una figura simbolica: spesso il suo volto oppresso dal tocco con i galloni d'oro viene stampato sull'Unità» perchè — secondo Domenico Bartoli — ha «la capacità di ignorare l'impopolarità di buttarsi in acqua e di nuotare contro corrente». Ciò è naturale — per Enrico Mattei — dato che il Procuratore di Firenze è un «insigne magistrato esemplare per fermezza e coraggio virtù così rare in questa Italia di opportunisti, di imbecilli, di demagoghi e di vili». Così come è logico che il «sinistrume italico» sia insorto per le misure prese da quell'eroico paladino della legge contro «un corteo di vigliacchi» (gli operai della Piaggio di Pontedera).

Sarebbe troppo facile replicare a questi due funzionari intercambiabili della stampa reazionaria che i vari Calamari si sono mossi sulla cresta dell'onda di un'ondata repressiva generale che ha avuto alte e altissime protezioni. Quando mai Calamari si è buttato in acqua per nuotare contro corrente? Se si è bagnato le pantofole durante l'alluvione di Firenze ha chiesto subito il riconoscimento di infermità «per causa di servizio» in base ad una «morale» che certo non ha nulla da spartire con quella delle sue vittime preferite: gli studenti e gli operai che nel 1966 si bagnarono qualcosa di più delle pantofole.

Ma il punto significativo sta nella tesi della Nazione e del Tempo che affermano il diritto di tale «coraggioso» magistrato di sostituirsi al governo e al Parlamento «responsabili» di non avere regolato il diritto di sciopero.

Poichè dunque è chiaro quale sia «la corrente» che sospinge Calamari e da chi devesi che cosa autorizzi un ministro come Oronzo Reale a non punire tali «sconfinamenti». Valgono per Calamari «custode della legge» le norme della Costituzione o prevale il suo pruriginoso reazionario di difendere — sono parole esplicite della Nazione — «l'ordine legale secondo l'idea che ne ha»?

Conferenza stampa dei promotori

SI È CONCLUSO L'INCONTRO DELLA «SINISTRA EUROPEA»

I promotori del secondo incontro sulle «prospettive della sinistra europea» a cui hanno partecipato delegazioni di quindici Stati, prevalentemente della sinistra socialdemocratica e socialista e dei gruppi extraparlamentari, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati dell'incontro.

Dalla analisi degli avvenimenti europei degli ultimi anni e particolarmente del maggio francese, dell'autunno italiano, ha tratto Rodolfo Lombardi, segretario del Psi, la necessità di un'azione unitaria della sinistra di classe per superare l'impasse e diventa necessaria sia con questo governo che con un altro più avanzato di questo.

Il convegno — hanno notato il francese Martinet, il tedesco Kubby e il norvegese Lange — ha costituito «un'alternativa al riformismo rivoluzionario» in Italia e in Francia corrisponde nell'Europa centro nordica una situazione diversa. Di qui la necessità di ricercare una strategia comune. In questo senso il dibattito ha dato — a giudizio dei promotori — un contributo interessante e nel bilancio del 1971 si inserirà in un programma per lo sviluppo dei rapporti internazionali della lotta di classe.

Lombardi rispondendo ad una domanda ha precisato che la «sinistra europea» non vuol essere un superpartito il suo scopo è di fornire il massimo contributo riflessivo e critico da parte delle forze e dei intellettuali stessi.

Il convegno — hanno notato il francese Martinet, il tedesco Kubby e il norvegese Lange — ha costituito «un'alternativa al riformismo rivoluzionario» in Italia e in Francia corrisponde nell'Europa centro nordica una situazione diversa. Di qui la necessità di ricercare una strategia comune. In questo senso il dibattito ha dato — a giudizio dei promotori — un contributo interessante e nel bilancio del 1971 si inserirà in un programma per lo sviluppo dei rapporti internazionali della lotta di classe.

Lombardi rispondendo ad una domanda ha precisato che la «sinistra europea» non vuol essere un superpartito il suo scopo è di fornire il massimo contributo riflessivo e critico da parte delle forze e dei intellettuali stessi.

Proseguirà il 9 lo sciopero Enpas

Ha termine oggi lo sciopero dei medici ambulatoriali dell'ENPAS. Il sindacato ha però preannunciato un ulteriore sciopero ad oltranza a partire dal 9 novembre prossimo.

Questa iniziativa è motivata dalla mancata applicazione dell'accordo firmato nel mese di luglio 1969 fra l'organizzazione dei medici ed i dirigenti dell'ENPAS e ratificato nel mese di maggio 1970 dal ministro del Lavoro.

Lama incontra il presidente dei sindacati della Polonia

Il presidente dei sindacati polacchi Loga Sowinski di passaggio per Roma nel corso di un viaggio in Cile si è incontrato con Luciano Lama segretario generale della CGIL. Nel corso del cordiale incontro i due dirigenti sindacali hanno esaminato i problemi sindacali di interesse comune e in particolare gli aspetti più attuali della situazione sindacale internazionale.

Al termine dell'incontro il compagno Loga Sowinski ha accettato l'invito per una visita ufficiale in Italia ospite della CGIL.

Il presidente dei sindacati polacchi ha colto l'occasione per esprimere il proprio compiacimento per lo sviluppo del processo unitario in corso nel movimento sindacale italiano e per i positivi risultati della riunione dei tre Consigli generali di Firenze.

In difficoltà l'integrazione fra Dunlop e Pirelli?

Calate ieri le quotazioni azionarie

Un portavoce della Dunlop ha dichiarato ieri a Londra che «si spera di dare nella seconda metà di novembre un annuncio importante circa la integrazione con Pirelli». Ha aggiunto che «si sono posti problemi da risolvere e i mesi scorsi hanno indubbiamente ritardato le nostre decisioni. Vedremo come risolvere la prossima fase e se quelli dei negoziati che non sono stati sufficientemente iniziati». In precedenza Pirelli e Dunlop avevano annunciato che la loro compagnia integrata sarebbe stata costituita nel gennaio 1971 ora sembra chiaro che comunque la scadenza non verrà rispettata.

DEPRESSA LA BORSA — Ieri a Londra gli affari si basati nelle quotazioni azionarie in Italia tutti i maggiori titoli hanno ceduto sino ad un 10 per cento. [illegible] un momento [illegible] ceduto anche le buone [illegible] New York [illegible] aumento dei tassi che fanno temere l'estendersi della recessione USA a livello mondiale.